

Lezione 10

Intervista con la professoressa Elisabetta Pavan, docente di lingua inglese, traduzione e comunicazione interculturale dell'Università Ca' Foscari Venezia e dell'Università di Padova.

Tema: La comunicazione interculturale. Parte II.

PAOLA BACCIN: Abbiamo qui con noi la professoressa Elisabetta Pavan, docente all'Università Ca' Foscari di Venezia e dell'Università di Padova. Lei ha parlato, secondo me, di un concetto chiave di tutto questo discorso: uno studente che impara una lingua straniera deve, in primo luogo, imparare a conoscere sé stesso.

ELISABETTA PAVAN: Sì, e ad avere consapevolezza della propria cultura, perché una volta acquisita la consapevolezza del sé, della propria identità e della propria cultura, si acquisita la consapevolezza di tutti i modi diversi che ci possono essere di comunicare. Abbiamo fatto l'esempio della comunicazione legata al tatto. Potremmo fare l'esempio della comunicazione legata ai gesti, ma quella la trovo un po' banale e scontata. Mi piace di più, per esempio, pensare alla comunicazione legata all'uso del tempo e dello spazio.

PAOLA BACCIN: Ha qualche esempio da darci, tipico? Perché di solito si dice che i brasiliani non sono tanto puntuali.

ELISABETTA PAVAN: Ma nemmeno gli italiani lo sono. E un esempio bellissimo che proprio, ancora una volta, mette in contatto il Nord e il Sud dell'Italia è quello di un invito a cena a casa di amici. Un invito a cena a casa di amici, senza specificare l'ora, ha orari diversi al Nord e al Sud, perché un invito a cena a casa di amici nella zona in cui io vivo, nel Nordest appunto, sarà un invito a cena che vede le persone presentarsi a casa mia, per

esempio, tra le otto e le otto e mezza. A casa di una mia collega di Napoli l'invito a cena, se non viene specificato l'orario, vedrà le persone arrivare tra le nove e le nove e mezza, quindi un'ora più tardi. Diciamo che se l'invito a cena è organizzato a casa mia e devono partecipare, per esempio, otto persone, se alle nove meno un quarto due persone ancora non sono arrivate e non riusciamo a contattarle via telefono, si inizia a mangiare. Il menu prevede, di solito, pochi antipasti, poche cose fredde, un primo piatto, che di solito è risotto – è una cosa molto tipica nella zona in cui io vivo – seguito da un secondo, che di solito non è preparato al momento, è stato preparato in precedenza e può venire soltanto scaldato in forno. In questo modo la padrona di casa può stare insieme con i suoi ospiti. La stessa situazione, a Napoli, ha uno svolgimento completamente diverso. Come vi ho detto, l'appuntamento vede arrivare le persone tra le nove e le nove e mezza e se alle nove e quarantacinque qualcuno ancora non è arrivato le persone non iniziano la cena. Intanto iniziano a mangiare gli stuzzichini; quegli antipasti che al Nord erano poche cose, frugali, al Sud, invece, sono una apoteosi di sapori e di pietanze. Ci sono tantissimi antipasti e quindi le persone possono mangiare antipasti, antipasti, antipasti per un'ora, un'ora e mezza, due ore e, tutto sommato, non iniziano a cenare fino a quando non sono arrivati tutti gli ospiti. Cosa che invece, al Nord, non è così scontata. Noi possiamo cominciare a cenare, anche se non ci sono tutte le persone e, quindi, questo riguarda anche l'orario come vi ho detto. E gli orari dei pasti sono diversi, oltre che le persone che partecipano, la loro presenza o la loro assenza. A Palermo la cena inizia ancora più tardi, perché se a Napoli la cena inizia tra le nove e le nove e mezza, a Palermo può tranquillamente essere fissata per le dieci di sera.

PAOLA BACCIN: Allora per noi brasiliani è più facile andare a cena a Palermo anziché a Padova, certamente, perché siamo molto più flessibili con l'orario. Professoressa, a questo punto Le volevo chiedere: ma come si fa ad imparare la competenza comunicativa? Per imparare la grammatica posso fare degli esercizi, posso chiarire i dubbi con un professore ma per la competenza interculturale come si fa?

ELISABETTA PAVAN: Be', innanzitutto bisogna essere dei bravi osservatori. Bisogna osservare, come ho detto prima, bisogna imparare ad ascoltare la pancia e bisogna riconoscere le competenze non verbali nella propria cultura. Per esempio, bisogna imparare a riconoscere il linguaggio del tempo pensando, come all'esempio che ho fatto prima, quello dell'invito a cena, a che ora si cena? A che ora si pranza? Si può arrivare in ritardo ad un appuntamento? Quanto ritardo è tollerato in un appuntamento tra amici? Se c'è il ritardo, quanto è tollerato in una situazione formale? Poi bisogna imparare a riconoscere il linguaggio dello spazio, si può stare vicini con degli sconosciuti fino al punto di toccarsi? Sì, in quale luogo? In autobus? Ma al cinema si può? Al ristorante si può? A scuola o all'università si può? Quindi il linguaggio dello spazio tra le persone, oltre allo spazio considerato come distanza tra le persone, bisogna imparare a riconoscere il linguaggio dello spazio nell'ambiente. Per esempio nelle case. Come sono organizzati gli spazi nelle stanze? Com'è organizzata la cucina? Come si vive il salotto? Come si vive la sala da pranzo? Come si vive il bagno o la camera da letto? Oppure gli spazi degli ambienti di lavoro. Quali sono gli spazi comuni? Quali sono gli spazi privati? Le porte si tengono aperte o chiuse? Le finestre hanno le tende? Hanno le inferriate? Sono aperte? Quindi, questi sono i linguaggi dello spazio. Abbiamo il linguaggio dei gesti. Poi per esempio c'è il linguaggio che si annusa, il linguaggio degli odori che non va

confuso con il linguaggio dell'igiene. Quanto profumo è "appropriato", tra virgolette, in una situazione formale o informale? Si possono profumare sia gli uomini che le donne? Ci sono profumi diversi di giorno, di sera? Ci sono profumi diversi per zone diverse del corpo? Penso, per esempio, a profumi per capelli, oppure profumi deodoranti. Quindi anche questi sono linguaggi che noi esprimiamo e utilizziamo in automatico, nella nostra cultura, ma saperli riconoscere ci può fare, eventualmente, saper riconoscere differenze nella cultura nuova con cui noi interagiamo. Poi, per esempio, c'è il linguaggio degli occhi. L'occhio esprime tantissimo, ma quando noi guardiamo qualcuno negli occhi, per quanto tempo possiamo mantenere lo sguardo fisso negli occhi dell'altra persona prima di veicolare un messaggio? Chi ci ha insegnato quanti secondi possiamo guardare qualcuno negli occhi? Nessuno. L'abbiamo imparato da soli. E chi ci ha insegnato a distinguere uno sguardo con un approccio d'interesse personale da uno sguardo di sfida? Gli occhi comunicano come anche le espressioni del volto comunicano. Noi italiani, per esempio, quando parliamo con qualcuno e siamo d'accordo con quello che l'altra persona sta dicendo, se riusciamo a stare zitti e a non interrompere – perché noi italiani interrompiamo sempre – ma, se riusciamo a restare zitti, sorridiamo e annuiamo con il capo come sto facendo io adesso e, senza parlare, veicoliamo un messaggio che è: "Ti sto ascoltando, seguo quello che dici, sono d'accordo e ti invito a continuare". Lo stesso gesto, lo stesso sorriso, lo stesso annuire da parte di un tedesco viene interpretato come divertimento. Il tedesco quando ascolta lo fa in silenzio, senza annuire, senza sorridere. Non ha bisogno di incoraggiare l'altra persona a parlare, come invece facciamo noi italiani, che sentiamo questa necessità di mantenere aperto il canale, il rapporto, anche se non stiamo parlando.

Quindi, il tedesco, di fronte al sorriso e all'annuire dell'italiano, comincerà a farsi delle domande tipo "Cosa ho detto di divertente? Perché il mio interlocutore sta ridendo? Che cosa c'è di buffo in quello che sto dicendo o facendo?" Ecco che, se poi la lingua che si utilizza non è una lingua che i due padroneggiano molto bene – uno dei due, per esempio, potrebbe non parlare il tedesco, parlare l'inglese per farsi capire dall'altro – ecco che possono esserci dei fraintendimenti. Poi una cosa importantissima è quella che io definisco "la lingua che non c'è nel vocabolario". Mi spiego meglio. La competenza linguistica riguarda quello che noi, come giustamente Lei ha detto, professoressa, possiamo trovare nelle grammatiche, ma la competenza paralinguistica, che è vicino alla lingua perché riguarda la velocità di eloquio, riguarda il volume con cui io parlo, riguarda la velocità con cui io dico qualcosa, l'accento – che può essere regionale – con cui io parlo, be', questi sono aspetti paralinguistici che hanno a che fare con la lingua ma non trovo nel vocabolario e questi, se non li padroneggio, possono creare dei malintesi. Per esempio i britannici, gli inglesi del Regno Unito, sono sempre un po' perplessi di fronte agli italiani perché noi parliamo velocemente, ci interrompiamo, usiamo un tono di voce alto e loro pensano che noi siamo arrabbiati e stiamo litigando e invece no, stiamo semplicemente parlando e confrontandoci su qualcosa anche in maniera amichevole, però loro non interpretano il sorriso, interpretano solo il volume e il fatto che ci si interrompe.

PAOLA BACCIN: Sì, questo anche per un brasiliano, a volte causa un po' di sorpresa, quando diciamo che un italiano sta soltanto discutendo, facendo uno scambio d'idee e non litigando, ad esempio.

ELISABETTA PAVAN: Mi fa piacere che abbiate notato questo, perché questo è importantissimo. Saper riconoscere questo vuol dire evitare malintesi e spiacevoli inconvenienti.

PAOLA BACCIN: Benissimo. Professoressa, la ringrazio del suo interessantissimo intervento. Come abbiamo visto, per comunicare in una lingua straniera, oltre ai verbi, alle preposizioni che a volte ci fanno tanta paura, ci sono tanti altri elementi. Dobbiamo imparare la grammatica dei gesti, dobbiamo imparare la grammatica dello spazio, del tempo, come ci ha detto la professoressa nella nostra conversazione di oggi. E dobbiamo capire alla fine che le cose che per noi sono naturali, invece sono culturali, e man mano che impariamo a conoscere noi stessi, a osservare la nostra propria cultura, impariamo anche a comunicare con l'altro. Professoressa, la ringrazio di essere stata qui con noi e speriamo di rivederci a Padova.

ELISABETTA PAVAN: Grazie a voi dell'invito. Spero di poter essere di nuovo insieme a voi nel futuro. Grazie ancora.